



IL CASO

Fassino: intitolare un luogo della città a Mauro Rostagno

■ «La storia e la memoria del nostro vissuto sono un patrimonio da difendere». Comincia così la lettera che il sindaco Piero Fassino ha inviato al presidente del consiglio comunale di Torino, Giovanni Maria Ferraris, per richiamare l'importanza di onorare la memoria di Mauro Rostagno - il sociologo e giornalista torinese ucciso dalla mafia a Lenzi di Valderice, nel trapanese, il 26 settembre 1988 - attraverso l'intitolazione di un luogo della città. «Da sempre mi adopero perché nulla e nessuno venga dimenticato», scrive Fassino, che poi ricorda: «qualche giorno fa abbiamo insediato la Commissione comunale antimafia, sottolineando l'impegno di Palazzo Civico a fianco di chi lotta ogni giorno per l'affermazione della legalità. Mi auguro quindi che la Commissione consigliere per la Toponomastica voglia accogliere le buone ragioni di quanti pensano sia giusto lavorare per una società capace di offrire verità e giustizia».

potere, abdicando al suo ruolo di guida e cadendo in balia delle pressioni, questo equilibrio si spezza e prevale la frammentazione degli interessi e di punti di vista parziali.

Lo dico, perché nella nuova scena globale non avranno tutti lo stesso ruolo. Le "economie in movimento" cercano fattori competitivi diversi: il quid decisivo può essere determinato da costi più bassi della manodopera, o da una debole tutela dei diritti dei lavoratori. Ma il potenziale attrattivo di un'area può avere anche altre caratteristiche: quelle della competenza e specializzazione del capitale umano, di un elevato tasso di creatività, presenza di centri di ricerca, efficienza dei servizi e qualità dell'organizzazione urbana. È ovvio, ma non è scontato, che per le aree metropolitane italiane la strada sia la seconda. Per riuscirci, dobbiamo cambiare, non solo prendendo consapevolezza del tema, ma facendo, a mio avviso, due scelte.

La prima passa dal rilancio sostanziale del processo di integrazione europea, cui le nostre città sono legate da caratteristiche che, nel loro insieme, le distinguono dal resto del mondo: storia e cultura, identità plurisecolare, un elevato livello di qualità della vita (redditi elevati e benessere diffuso), un elevato livello di integrazione sociale (welfare universale). Le indicazioni della politica regionale comunitaria già

guardano in questa direzione: solo dentro una strategia condivisa, troveremo riparo da quelli che, oggi, ci appaiono come le insidie della globalizzazione (immigrazione, spostamento della produzione di beni e ricchezza verso le economie emergenti), sconfiggendo la paura e trasformando quei rischi in opportunità.

La seconda scelta riguarda, invece, noi: il superamento dei ritardi del nostro sistema Paese. In primo luogo attraverso l'innovazione della governance: semplificazione amministrativa e costituzione delle città metropolitane, impedita fino ad oggi da corporativismi e rendite di corto respiro. Una riforma che non deve restare sola, ma coincidere con la revisione totale delle competenze legislative e amministrative per eliminare sovrapposizioni e conflitti decisionali, cancellando lungaggini ed opacità che oggi paralizzano l'azione pubblica. Ciascuno faccia quello che deve fare e su questo sia giudicato. A livello legislativo, è tempo di rimettere final-

**Contraddizioni
In Italia manca
una visione strategica
a sostegno della crescita**

**I ritardi della politica
Trascurare le grandi
aree è un errore
dai costi altissimi**

mente mano a un corpo normativo spesso preistorico (ma è possibile avere ancora una Legge Urbanistica del 1942?) che oggi rende quasi impossibile un intervento efficace. Infine, dotarci, di un coordinamento nazionale delle politiche per le aree urbane, attraverso l'assegnazione di una specifica delega all'interno del Governo, per sostenere investimenti infrastrutturali di interesse generale e accedere con più efficacia alle opportunità europee.

Io non so se tutto questo si potrà mai fare, ma noi abbiamo il dovere di dirlo, e di indicare una visione. L'unica cosa certa, e stravagante, è che le scelte del governo Monti, con la complicità di tutti partiti, su questo punto stanno andando esattamente nella direzione opposta: l'indebolimento degli enti di area vasta e la loro trasformazione in enti di secondo livello, dove trionferanno le burocrazie e si indebolirà la capacità di pianificare e decidere. ♦

**Milano, «Occupiamo
Piazza Affari»
Migliaia in corteo**

Far cadere il governo Monti che «segue la volontà di banche e padroni» e «prosegue le politiche di Berlusconi». Dire no alla riforma delle pensioni e a modifiche dell'art. 18. Questi gli obiettivi di «Occupiamo Piazza Affari».

Laura Matteucci
MILANO

Davanti alla Bocconi, luogo simbolo del governo Monti, non li hanno fatti passare: zona rossa, ha decretato la Questura. Ma è comunque da lì vicino che nel primo pomeriggio parte il corteo, per sfilare nelle vie del centro e arrivare - vivace e pacifico - a un altro luogo simbolo, piazza Affari, dove l'enorme dito medio alzato di Cattelan rivolto alla sede della Borsa sembra l'abbiano portato loro, i manifestanti di «Occupiamo piazza Affari» che ha riunito sinistra extraparlamentare, sindacati di base, una parte della Fiom Cgil, centri sociali, coordinamenti studenteschi, comitati «No debito» e molti movimenti, tra cui quello No Tav. All'appello hanno risposto in migliaia, arrivati a Milano da tutta Italia per quella che è stata, di fatto, la prima manifestazione nazionale contro il governo Monti.

IL MODELLO TEDESCO

I cartelli e gli slogan sono chiari: «No ai diktat della Bce, di Monti e di Napolitano», «I nostri diritti contro i loro affari», «Bce, se presti i soldi all'1% anche a me mi compro la casa», «Banche, a voi l'1%, a noi il 6%». Uno è enorme e, sotto l'effigie di Karl Marx, spiega: «Questo è il nostro modello tedesco». Le parole d'ordine sono quelle dei beni comuni pubblici, di opposizione al progetto dell'Alta Velocità in Val di Susa, ma soprattutto dello stato sociale, dei diritti civili, oltre che di protesta contro la riforma del mercato del lavoro e, in particolare, la messa in discussione dell'articolo 18. Come dice Giorgio Cremaschi, leader Fiom e tra gli organizzatori della manifestazione: «Questo è il governo della Bce, di cui si sta attuando il programma proprio come previsto dalla lettera dell'agosto scorso, così come sta facendo tutto il centro destra europeo.

Ed è un programma catastrofico sul piano sociale. Attraverso di loro, la finanza sta distruggendo i beni fondamentali della democrazia e dello stato sociale». Il leader No Tav Alberto Perino è *tranchant*: «No a un governo che ruba ai poveri per dare ai ricchi». Tante le richieste di «liberare i compagni arrestati in Val Susa».

IL FUTURO È ADESSO

In corteo ci sono anche i lavoratori dell'Alcoa, della ex Wagon-Lits e di altre fabbriche in lotta, tra cui una delegazione di operai sardi di Carbonia. Per tutti loro la protesta è concentrata contro la riforma già attuata delle pensioni e quella in atto del lavoro. «Io faccio l'operaio in un centro commerciale di Voghera, vicino a Pavia - dice Paolo - e sono qui per esprimere la mia opinione. Questa crisi la stanno facendo pagare solo a noi. Io ho due bambini piccoli e inizio a pensare di aver fatto male a farli: che futuro posso offrirgli?». Cristina invece è una studentessa universitaria, e per lei il futuro è adesso: «Qui si aiutano solo le banche e chi è già forte, ma per la gente normale non c'è niente di niente. Si riempiono la bocca con noi giovani, ma in realtà non ci ascoltano mai».

Nessuna violenza, solo qualche atto dimostrativo durante il corteo, ovviamente contro sedi bancarie. Con cazzuole, mattoni e cemento quattro ragazzi, con il volto travisato da maschere, hanno murato in pochi minuti l'ingresso di una filiale Bnl. Qualche fumogeno e attimo di tensione con la polizia davanti alla sede centrale di Unicredit in piazza Cordusio, quando alcune decine di persone hanno affisso sul portone d'ingresso manifesti contro il presidente della Bce Draghi, e scandito slogan contro Monti. Il percorso, intanto, è disseminato di striscioni: «Siamo il 99% e siamo in credito», dice uno, «Loro il debito, noi la rivolta, contro la manovra, la Bce e il patto sociale», recita un altro. Piazza Affari è piena zeppa, prima della smobilitazione di fine giornata. Quando i manifestanti si danno l'impegno ad una «mobilitazione permanente». ♦